

# SENATO DEL REGNO

## Assemblea plenaria

### III<sup>a</sup> RIUNIONE

## LUNEDÌ 22 MAGGIO 1939 - Anno XVII

Presidenza del Presidente SUARDO

#### INDICE

Commemorazioni (dei senatori Carlo Porro, Taramelli, Ciccotti, Barzilai) . . . . .	Pag. 32
PRESIDENTE . . . . .	32
Congedi . . . . .	29
Convalidazione di nuovi senatori . . . . .	33
Disegni di legge:	
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII » (137). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni). . . . .	35
VINASSA DE REGNY . . . . .	36
BENNICELLI . . . . .	39
ROSSONI, ministro dell'agricoltura e delle foreste . . . . .	41
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII » (143). — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni). . . . .	44
OCCHINI . . . . .	44
BOTTAL, ministro dell'educazione nazionale. . . . .	48
Giuramento di senatori . . . . .	33
Nomina di Commissione speciale . . . . .	30
Nomina di senatori . . . . .	31
Omaggi . . . . .	30
Per l'alleanza italo-tedesca . . . . .	30
PRESIDENTE . . . . .	30
Ringraziamenti . . . . .	32

La riunione ha inizio alle ore 16.

MARCO ARTURO VICINI, segretario, dà lettura del processo verbale della riunione precedente che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Sono stati accordati i seguenti congedi: Belluzzo per giorni 4; Boccardo per giorni 7; Boncompagni Ludovisi per giorni 10; Bouvier per giorni 15; Cavallero per giorni 15; Cei per giorni 5; Chersi Innocente per giorni 7; Cogliolo per giorni 3; Colosimo per giorni 15; Concini per giorni 8; Crispolti per giorni 15; D'Achiardi per giorni 3; De Capitani d'Arzagò per giorni 15; Della Gherardesca per giorni 5; Di Benedetto per giorni 4; Ducci per giorni 3; Giannini per giorni 15; Grossi per giorni 10; Guadagnini per giorni 2; Josa per giorni 15; Marinetti per giorni 10; Mazzoni per giorni 15; Messedaglia per giorni 2; Muscatello per giorni 10; Raimondi per giorni 4; Ricchetti per giorni 4; Romano Michele per giorni 10; Romeo delle Terrazze per giorni 4; Scipioni per giorni 8; Tolomei per giorni 15; Tullio per giorni 15; Zoppi Ottavio per giorni 7.

**Per l'alleanza italo-tedesca.**

PRESIDENTE. Camerati Senatori!

Prima di iniziare la discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno della presente riunione, il Senato del Regno sente l'imperioso dovere di considerare, con sollecita e attenta serenità, l'ora che volge.

Vibrano, come eco di bronzea squilla, nel nostro cuore, come nel cuore di tutti gli Italiani, le alte severe ammonitrici parole rivolte dal Duce al «popol bravo» del ferreo Piemonte e, di là, all'Italia ed al mondo.

Oggi il nostro giovane e valoroso Ministro degli Affari Esteri ha firmato il Patto di Alleanza che salda in un blocco ferreo ed indissolubile, per la pace e per la guerra, l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista. (*Vivissimi applausi*).

Stretta su basi di chiara franchezza e di assoluta parità, questa alleanza — garanzia di pace se altri vorrà veramente la pace — è, sopra tutto, garanzia per i nostri diritti nazionali ed imperiali. (*Applausi*). Essa nasce da una naturale necessità che si fonda non soltanto su affinità di situazioni e di interessi, ma anche, e più, su profonde analogie di dottrine sociali e politiche contrastanti con le tramontate o inferme ideologie democratiche e con le sovversive teorie bolsceviche.

In ciò appunto sta la certezza dell'infrangibile coesione dell'alleanza che oggi si stringe, e che è nettamente diversa da quei patti che, con affannose ricerche, le cosiddette grandi democrazie tentano di instaurare, al solo fine di conservare — ad ogni costo, anche a traverso innaturali connubii — posizioni di ingiusto privilegio. (*Applausi*).

Oggi il Senato — memore e degno del suo passato — non ha che una disciplina da continuare, che una parola da dire.

Questa Assemblea, che sempre, e più che mai nei momenti solenni o gravi della vita nazionale, forma un blocco compatto di spiriti e di volontà, esprime dal profondo cuore la sua fedeltà al Re Imperatore, la sua devota riconoscente ammirazione al Duce e gli promette, in qualunque istante e per qualsiasi evento, operosa collaborazione, salda pronta decisione

nell'adempimento di ogni più severo dovere. (*Applausi vivissimi e generali*).

Saluto al Re!  
Saluto al Duce!

(*Il Senato risponde con fervido entusiasmo*).

**Nomina di una Commissione speciale.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha trasmesso il disegno di legge: «Conversione in legge con approvazione complessiva, dei Regi decreti-legge emanati fino al 10 marzo 1939-XVII e convalida dei Regi decreti, emanati fino alla data anzidetta, per prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste (N. 159)», che è stato approvato dall'Assemblea plenaria della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

A norma dell'articolo 15 del Regolamento, ho nominato, per l'esame preliminare di tale disegno di legge, una Commissione speciale presieduta dal Vice Presidente del Senato Berio e composta dei Presidenti delle Commissioni legislative. Segretario sarà il senatore Lissia.

Convoco questa Commissione per domani martedì 23 alle ore 11, nella sala Cavour.

**Elenco di omaggi.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

MARCO ARTURO VICINI, *segretario*:

Bruno Coceani: *Tunisi e l'Italia imperiale*. Trieste, 1939.

Albano Sorbelli: *La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nell'anno 1937*. Bologna, 1938-XVI.

Antonio Putzolu: *La piccola affittanza nel diritto fascista*. Roma, 1939-XVII.

L. F. De Magistris: *I Sansepolcristi nella storia della Rivoluzione fascista*. Roma, 1939 - Anno XVII.

Alberto Asquini: *La politica economica dell'Italia in Etiopia*. Conferenza. Milano, 1938.

Pio Ciprotti:

1° *Appunti sul patronato nazionale nella America Latina*. Roma, 1938;

2° *Appunti di diritto privato Vaticano*. Roma, 1938.

Senatore Michele Romano: *Vincenzo Cuoco nella storia del pensiero e dell'unità d'Italia*. Firenze, 1933.

Italo Bonardi: *Il carpione*. Torino, 1937.

Comune di Piovene Rocchette: *Il Gonfalone*. Vicenza, 1939.

Senatore Carlo Calisse: *Il diritto comune con riguardo speciale agli stati della Chiesa*. Milano, 1939.

Carmine Starace: *Panorama della letteratura francese nel dopoguerra*. Roma, 1939.

Ambasciata di Polonia in Roma:

1° K. Wrzos: *Giuseppe Beck. Ministro degli Affari Esteri di Polonia*. Roma, 1939;

2° G. Di Bella: *Note sul Porto di Gdynia*. Genova, 1937;

3° L. Kociemski L.: *Edoardo Ferdinando Vanon volontario triestino*. Trieste, 1939.

Giuseppe Tassinari: *La bonifica integrale nel decennale della Legge Mussolini*. Bologna, 1938.

Lloyd Triestino: *Il Lloyd Triestino, 1836-1936*.

Luca di Castri: *Due falsi di Voltaire: La dedica del Mahomet e l'accettazione papale*. Napoli, 1939.

Giovanni Gonizzi: *Cremonesi al Senato*. Cremona, 1939.

Alessandro Cutolo: *Nuovi documenti sull'esilio pisano di Ludovico il Moro e gli avvenimenti contemporanei (1477-1479)*. Milano, 1939.

Unione Fascista degli Industriali della Provincia di Firenze: *L'autarchia nella industria della provincia di Firenze, XVI-XVII*.

Senatore Giovanni Cini: *L'Esposizione Universale di Roma. Anno 1942-XX Era Fascista*.

Italo Lunelli: *Attività della Biblioteca Comunale di Trento. Anno 1938-XVI-XVII*.

Senatore Gino Ducci: *Il Pacifico*. Firenze, 1939.

### Nomina di senatori.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marco Arturo Vicini di dare lettura dei decreti Reali di nomina dei nuovi Senatori.

MARCO ARTURO VICINI, segretario:

VITTORIO EMANUELE III  
per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
RE D'ITALIA  
IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

De Ruggiero Stefano, per la Cat. XVII.

Rebua Eolo, per la Cat. XVII.

Adinolfi Michele, per la Cat. XVII.

Montuori Raffaele, per la Cat. XXI.

Guerresi Agostino, per la Cat. XVII.

Catalano Giuseppe, per la Cat. XVII.

Marzano Giuseppe, per la Cat. XVII.

Dentice d'Accadia Francesco, per la Categoria XVII.

Celi Giuseppe, per la Cat. XVII.

Spasiano Edoardo, per la Cat. XXI.

Falcetti Francesco, per la Cat. XXI.

Giovara Cesare, per la Cat. XVII.

Motta Riccardo, per la Cat. XVII.

Oriolo Giovanni, per la Cat. XVII.

Ricci Umberto, per la Cat. XVII.

Il Duce del Fascismo, Capo del Governo, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 22 aprile 1939-XVII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI.

VITTORIO EMANUELE III  
per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Duce del Fascismo Capo del Governo;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Aldrovandi Marescotti Luigi, R. Ambasciatore, per la Cat. VI.

Aloisi Pompeo, R. Ambasciatore, per la Cat. VI.

Arlotta Mario, R. Ambasciatore, per la Categoria VI.

Bernardi Temistocle, Ministro Plenipotenziario di 1ª classe, per la Cat. VII.

Montagna Giulio Cesare, R. Ambasciatore, per la Cat. VI.

Senni Carlo, R. Ambasciatore, per la Categoria VI.

Il Duce del Fascismo, Capo del Governo, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 24 aprile 1939-XVII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI.

### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalle famiglie dei defunti senatori Broglia, Niccolini Eugenio e Salmoiraghi sono pervenuti messaggi di ringraziamento per le onoranze rese agli illustri estinti:

«Torino, 22 aprile 1939-XVII.

« Profondamente commossa ringrazio V. E. nobile Assemblea riverente pensiero tributato mio caro scomparso.

« Antonietta Broglia ».

« 25 aprile 1939-XVII.

« Eccellenza,

« Le commosse parole colle quali Vostra Eccellenza ha voluto rievocare nel Senato del Regno la memoria del compianto mio Padre sono giunte a noi tutti di sincero conforto nel nostro dolore.

« A nome di mia Madre, delle mie sorelle e mio, mi permetto esprimere alla Eccellenza

Vostra la più profonda riconoscenza e Passicurazione che il commosso cordoglio del Senato sarà nel nostro ricordo sempre congiunto alla sacra memoria di mio Padre.

« Lorenzo Niccolini ».

### Commemorazione dei senatori Porro, Taramelli, Ciccotti e Barzilai.

PRESIDENTE. Poche ore dopo la chiusura della nostra ultima riunione cessava di vivere il camerata generale d'armata Carlo **Porro** dei Conti di S. Maria della Bicocca, Ministro di Stato, dal 1916 Senatore del Regno.

Nato, nel 1854, a Milano, da stirpe patrizia, aveva avuto nella sua famiglia alti esempi di dovere e di sacrificio, ai quali s'ispirò. Suo padre, infatti, era stato membro del Governo Provvisorio, nel 1848, ed egli stesso portava il nome dello zio, fatto prigioniero e ucciso nelle Cinque Giornate.

Uscito, nel 1875, sottotenente d'artiglieria dall'Accademia Militare, pochi anni dopo fu chiamato a insegnarvi storia militare e geografia.

Passato nel Corpo di Stato Maggiore, percorse rapidamente la carriera raggiungendo i gradi più alti. Comandò la Scuola di Guerra e fu a capo dell'ufficio « Guide militari per le regioni di frontiera », che facilitò all'Esercito di Vittorio Veneto la conoscenza del terreno sul quale doveva, poi, gloriosamente operare.

Schivo di onori, portò in ogni carica ricoperta quell'alto senso di responsabilità che, nel 1914, lo indusse a ricusare, senza esitazione, l'offerta del portafoglio della Guerra poichè il Governo del tempo non aveva creduto di potere accettare le proposte da lui ritenute indispensabili per la riorganizzazione delle forze militari.

Comandante del Corpo di armata di Verona, preparò gli studi per lo schieramento e l'avanzata delle truppe nella guerra ormai prossima. Sottocapo di Stato Maggiore nell'Esercito mobilitato, fu a fianco di Luigi Cadorna e lo coadiuvò efficacemente nella preparazione delle undici vittoriose battaglie dell'Isonzo e degli Altipiani.

Carlo Porro, che fu esimio cultore anche di

studi geografici, corografici e glaciologici, lascia fra noi, che lo circondavamo di affetto e di stima, cara e venerata memoria.

Antonio **Taramelli**, nato ad Udine nel 1868, proveniva da antica famiglia di origine lombarda, insigne per esempi di dottrina, di patriottismo e di valore.

Entrato ben presto nell'Amministrazione delle Belle Arti, partecipò ai lavori di esplorazione nelle Cicladi e a Creta. Nominato ispettore dei Monumenti e degli Scavi in Piemonte e nella Liguria e, poi, Direttore del Museo di Cagliari e Sovrintendente alle Opere di Antichità e di Belle Arti della Sardegna, studiò l'enigma dei Nuraghi e acutamente indagò i misteri di quell'antica civiltà.

Apprezzato docente universitario, socio dell'Accademia dei Lincei e di numerosi consessi scientifici italiani e stranieri, membro del Consiglio Superiore delle Belle Arti, Antonio Taramelli non contenne la sua operosità nello studio dell'antica civiltà preistorica, ma, da quella muovendo, giunse alla contemplazione della grandezza di Roma, che quella civiltà assorbì e fuse nel gran crogiuolo della latinità.

A Roma, riportata dal Fascismo alla sua missione universale, Antonio Taramelli consacrò un culto nobile e assiduo e, col pensiero rivolto a Roma e all'Italia, chiuse la sua laboriosa esistenza, lasciando a noi il fulgido esempio di una vita di studio e di lavoro, sempre protesa verso i più alti ideali.

Ettore **Ciccotti** era nato a Potenza il 23 marzo 1863.

Fu professore di storia antica nella R. Accademia scientifico letteraria di Milano, poi nella R. Università di Pavia e in quella di Messina e, da ultimo, aveva insegnato nel R. Istituto Superiore di Magistero di Roma. Deputato, per la prima volta, nel 1900, appartenne alla Camera Elettiva per tre legislature.

Fu autore di notevoli lavori e di apprezzate monografie di storia antica e di storia economica e finanziaria.

Faceva parte del Senato dal 1924.

Di Salvatore **Barzilai**, Ministro, Senatore, Deputato, recentemente scomparso, nulla posso

dirvi, per un doveroso ossequio al desiderio da lui manifestato di non essere commemorato.

Rivolgiamo alle indimenticabili figure dei Camerati scomparsi il nostro commosso pensiero, e rinnoviamo alle famiglie desolate i sensi del nostro cordoglio.

#### Annuncio di convalida di nuovi senatori.

**PRESIDENTE.** Annuncio che la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori mi ha comunicato che, nella sua riunione del 20 maggio 1939-XVII, ha convalidato le nomine a senatori del Regno dei signori:

- De Ruggiero Stefano, per la Cat. XVII.
- Rebua Eolo, per la Cat. XVII.
- Adinolfi Michele, per la Cat. XVII.
- Montuori Raffaele, per la Cat. XXI.
- Guerresi Agostino, per la Cat. XVII.
- Catalano Giuseppe, per la Cat. XVII.
- Marzano Giuseppe, per la Cat. XVII.
- Dentice d'Accadia Francesco, per la Categoria XVII.
- Celi Giuseppe, per la Cat. XVII.
- Spasiano Eduardo, per la Cat. XXI.
- Falcetti Francesco, per la Cat. XXI.
- Giovara Cesare, per la Cat. XVII.
- Metta Riccardo, per la Cat. XVII.
- Oriolo Giovanni, per la Cat. XVII.
- Ricci Umberto, per la Cat. XVII.
- Aldrovandi Marescotti Luigi, per la Categoria VI.
- Aloisi Pompeo, per la Cat. VI.
- Arlotta Mario, per la Cat. VI.
- Bernardi Temistocle, per la Cat. VII.
- Montagna Giulio Cesare, per la Cat. VI.
- Senni Carlo, per la Cat. VI.

#### Giuramento di senatori.

**PRESIDENTE.** Invito i senatori Questori ad introdurre nell'Aula, per la prestazione del giuramento, i senatori convalidati, in ordine di convalidazione, coi rispettivi padrini.

*Accompagnato dai senatori Montresor e Sili il sig. De Ruggiero Stefano è introdotto*

*nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata De Ruggiero Stefano del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Pitacco e Volpi il sig. Rehua Eolo è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Rehua Eolo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori D'Ancora e Guglielmi il sig. Adinolfi Michele è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Adinolfi Michele del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Castelli e Gatti Gerolamo il sig. Montuori Raffaele è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Montuori Raffaele del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Bocchini e Maraviglia il sig. Guerresi Agostino è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Guerresi Agostino del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Volpi di Misurata e Gasperini Gino il sig. Catalano Giuseppe è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Catalano Giuseppe del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Cremonesi e Bennicelli il sig. Marzano Giuseppe è intro-*

*dotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Marzano Giuseppe del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Guglielmi e Bocchini il sig. Dentice d'Accadia Francesco è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Dentice d'Accadia Francesco del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Bodrero e Miari de Cumani il sig. Celi Giuseppe è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Celi Giuseppe del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Tacconi e Mormino il sig. Spasiano Edoardo è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Spasiano Edoardo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Bocchini e Azzariti il sig. Falcetti Francesco è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Falcetti Francesco del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Asinari di Bernezzo Demetrio e Bennicelli il sig. Giovara Cesare è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Giovara Cesare del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Perrone Compagni e Amantea il sig. Oriolo Giovanni è*

introdotta nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto.

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Oriolo Giovanni del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Guglielmi e Bocchini il sig. Motta Riccardo è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Motta Riccardo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori De Bono e D'Ancora il sig. Ricci Umberto è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Ricci Umberto del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Federzoni e Imperiali il sig. Aldrovandi Marescotti Luigi è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Aldrovandi Marescotti Luigi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Thaon di Revel Gr. Amm. Paolo e Imperiali il sig. Aloisi Pompeo è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Aloisi Pompeo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori San Martino Valperga e Ruffo di Calabria il sig. Arlotta Mario è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Arlotta Mario del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Lago e Gualtieri il sig. Bernardi Temistocle è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Bernardi Temistocle del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Salazar e De Michelis il sig. Montagna Giulio Cesare è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Montagna Giulio Cesare del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

*Accompagnato dai senatori Imperiali e Guglielmi il sig. Senni Carlo è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto.*

**PRESIDENTE.** Do atto al camerata Senni Carlo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

#### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

« **Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII** » (N. 137). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII ». Prego il senatore segretario Marco Arturo Vicini di darne lettura.

**MARCO ARTURO VICINI, segretario.** Dà lettura dello stampato n. 137.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

**VINASSA de REGNY.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne avete facoltà.

VINASSA de REGNY. Poche parole, come è mio costume, anche perchè l'argomento, la questione della montagna, minaccia di diventare accademia.

Centinaia, migliaia di volumi, relazioni, opuscoli, articoli incombono su questo problema. E intanto la montagna si spopola in maniera impressionante.

L'argomento venne in primo piano quando il Duce ebbe a dire alla nostra adunata alpina del 1929: « Sarebbe un triste giorno per noi e per la Nazione quello in cui la razza dei forti alpini dovesse perire ».

E così ancora una volta l'Italia fascista si era posta in netta antitesi colle Nazioni liberal-democratiche. Difatti uno scienziato francese, notando che i villaggi alpini del suo versante anch'essi si spopolano, lo ritiene un bene. Essi difatti, secondo questo geografo, sono troppo popolati e gli emigrati andandosene lasciano maggior posto ai restanti. Ma questo non è il pensiero dell'Italia fascista.

Vorrei, tralasciando i fatti ben noti, da vecchio scarpone, portare qui qualche argomento di pratica attuazione. E prima di tutto stabilire nettamente un principio: non esiste un problema della montagna. Esistono invece numerosi problemi per numerose montagne. La questione non si risolve col metodo, caro ai semplicisti, della uniformità. Quello che vale per la Sila non vale per le Alpi. Ed anzi quello che vale per le Alpi occidentali o centrali non vale per le orientali. Ogni gruppo montano, ogni tipo geologico o morfologico di montagna presenta un problema a sè. E vi è poi ancora un fattore politico che non va dimenticato. Così esiste una speciale questione per la montagna altoatesina, che deve essere risolta con criteri assolutamente speciali. Poichè si tratta di argomento importante, ma limitato, così ne parlerò subito, tra parentesi. Vi sono ancora lassù degli irriducibili che disubbidiscono anche agli ordini del proprio capo tedesco che li ha invitati invano ad andarsene, a ripassare le Alpi ed a tornar così fratelli. Se non vogliono tornare ai loro luoghi di origine aiutiamoli noi, magari con un poco di energia, ad andarsene. E al loro posto mandiamo famiglie rurali italiane. Come si mandano in Libia ed in Etiopia, con migrazioni pacifiche, che han destato la meraviglia del mondo, si mandino

lassù famiglie robuste e numerose e si aiutino in ogni modo a rimanerci. La cosa non appare difficile, poichè questi irriducibili vivono in fondo valle.

Chiudo senz'altro questa parentesi per tornare alla questione principale ed ai rimedi che da taluni vennero proposti. Così, ad esempio, si è parlato dell'esenzione delle tasse per tutte le località poste al disopra dei mille metri. Il principio non può andare. La Natura ignora il nostro sistema metrico decimale. I mille metri dell'Appennino possono essere già montagna difficile, franosa, ostile e i mille metri nelle Alpi possono essere fondo valle.

Occorre abbandonare il criterio metrico di altezza per sostituirvi invece le condizioni geografiche naturali, cioè la natura geologica, morfologica, idrologica, la ubicazione, i collegamenti stradali, le condizioni forestali ecc. Sulle Alpi poi, e per motivi facilmente intuitibili, dovrebbe essere un criterio preferenziale quello della maggior vicinanza alla linea di confine.

Ma a proposito dell'abolizione delle tasse vi è un'altra considerazione da fare. Ottimo provvedimento certo sarebbe questo per le regioni che pagano tali tasse. Ma per quelle che già non le pagano e son povere lo stesso e si spopolano lo stesso? Ad esempio, il Cadore.

Fortunate regioni, si potrà osservare. Ma non è affatto vero. Quei montanari sono, sì, tutti o quasi tutti proprietari; l'alta beneficenza della principesca famiglia Da-Camino fece sì che tutti i padri di famiglia dell'alto Cadore per l'eredità, oggi passata ai Municipi, dei ricchi boschi, avessero la loro casa e il loro pezzo di prato e i più anche la vacca. Ma questo è tanto da non morire di fame. È qualcosa, ma è ben poco. Non si vedono certo in questi paesi i luridi e vergognosi tuguri di altre parti delle Alpi. Ma la miseria è anche qui sovrana, aggravata anzi dal fatto che questi poveri diavoli sono considerati, agli effetti di legge, come proprietari! Un alto funzionario, cui veniva prospettata la miseria di una certa regione, osservò meravigliato che a lui risultava come tutti fossero possidenti e che per di più erano esentati dalle tasse. A provare che, pur non pagando contributi, la questione permane, risulta che anche questi paesi, che paiono privilegiati, si spopolano.



come gli altri. Manca difatti in modo assoluto il denaro circolante. Vi sono, ad esempio, madri, proprietarie, che non hanno i pochi soldi necessari a comprare un po' di sapone da lavare il figliuolo! Alle benemerite, per quanto ancora troppo poche, colonie elioterapiche alpine si sono avuti dei bambini così miserandi, che si sono ammalati perchè avevano avuto da mangiare. Una delle cure principali del medico di tali colonie è appunto quella di regolare la refezione in modo che non porti danno a taluno di quei poveri stomaci quasi atrofizzati. A bambini di due mesi ho visto io stesso dare da mangiare polenta o patate.

Quando gli uomini valicavano le Alpi per andare, come essi dicevano, *in Ghermanie* (l'Anschluss per questa gente pratica era fatto da tempo), da questa emigrazione temporanea riportavano un capitaletto che serviva a mandare avanti la famiglia. Ma gli uomini validi sono oggi in gran parte tragicamente disoccupati.

I Clementini (credo che tutti conosciate questo bel nome foggiano dal nostro comandante Manaresi) quei Clementini che in pieno assetto di montagna passano in torpedone e in brevi gite stradali per quei paesi, guardano gli uomini colla pipa, spenta, in bocca, seduti inerti presso le loro case, li considerano dei fannulloni. E son quegli uomini che hanno creato nel mondo strade, ponti aerei, gallerie, acquedotti e che ora privi di lavoro pensano, se non sono troppo vecchi, di andare alla città ove troveranno forse da sfamarsi.

Molti Municipi di talune regioni alpine cercano, quando possono, di fare lavori straordinari e più specialmente costruzioni di scuole spesso veramente belle, acquedotti, strade ecc. Ma si tratta di palliativi, di lavori eccezionali, temporanei. Occorre un lavoro più continuo. Gli impianti di industrie a fondo valle, anche se molto spostate verso la montagna, non risolvono la questione. Anzi la aggravano contribuendo alla discesa dagli alti villaggi degli abitanti validi. Nè va dimenticato che queste industrie, questi agglomeramenti d'operai alterano il carattere rude, onesto, primitivo di questi montanari, portandoli a contatto colla cosiddetta civiltà.

Anche il turismo non è che un palliativo

per poche località. Ci vuol di più. Occorre render possibile la vita agli abitanti sul posto e pensare anche a dar loro qualche sollievo allo spirito. I Carri di Tespi si fermano lontani assai dalla montagna. I cinema del Dopolavoro arrivano sinchè vi sono strade automobilistiche. E pure quelle povere popolazioni si contentano di poco. Ho assistito alla gioia infantile di un paesello sperduto, nel quale, pure sperduto, era giunto uno di quei circhi, chiamiamoli equestri, che usavano nel secolo scorso.

E tornando alla proposta dell'abolizione delle tasse esprimo il mio dissenso. Credo sarebbe utile invece stabilire che nè le case, nè il terreno, nè l'armento possano sottostare a vendite forzate. Così chi può pagare le tasse le paga, e chi non può non si vedrà messa all'asta la sua piccola proprietà. Così si otterrebbe anche un altro risultato. Quello di eliminare lo strozzinaggio che serpeggia qua e là. Sapendo di non poter vendere la proprietà non vi sarebbero più ipoteche nè vendite all'asta. E si salverebbe anche il patrimonio zootecnico.

Sarebbe pur necessario impedire l'eccessivo frazionamento dei terreni, oggi addirittura frantumati, allo scopo di dare il modo sufficiente di vivere a ciascuna famiglia. Poichè questo è necessario: aiutare, potenziare, tener unita, legata la compagine familiare montanara. Se le provvidenze per la difesa della famiglia sono uno dei meriti profondamente morali e cristiani della nuova Italia, esse debbono essere doppiamente valorizzate per le regioni montane ove la famiglia è tutto.

Altra proposta. Impedire l'esodo dei giovani. La cosa non mi pare difficile. Tutti i giovani oggi sono irregimentati nelle organizzazioni fasciste. Ebbene: giovani ed uomini che non abbiano lavoro siano senz'altro ammessi alle varie milizie: stradale, forestale e, sulle Alpi, confinaria. Sulla montagna non manca mai il lavoro per difendersi e dominare l'ambiente ostile, nè i confini sono mai abbastanza guardati e muniti.

Ma soprattutto impiegare queste forze nella difesa e ricostituzione dei boschi e nella costruzione di strade: in modo che non vi sia villaggio, per quanto sperduto sui monti, che non abbia modo di comunicare facilmente e como-

damente coi vicini. E difendere il bosco, rinnovare il bosco. La vegetazione è il vero accumulatore del calore solare. Noi andiamo distruggendo coll'estrazione del carbone e dei petroli un patrimonio di sole accumulato da miliardi di secoli. Noi facciamo un po' la politica dell'*après moi le déluge*. Siamo sperperatori di capitali che occorre rinnovare. È nostro assoluto dovere di sfruttare il sole: e questo non si fa che accumulandone l'energia nel legno. Mirabile è l'opera forestale fascista, ma dobbiamo considerarla solo come l'inizio di una politica forestale intensificata. E questa è opera dei montanari.

Inoltre occorre trovar pure il modo di occupare gli alpigiani in lavori artigiani casalinghi. Ho già detto che lo stabilirsi di grandi industrie ai piedi della montagna non sempre è utile, spesso è dannoso.

Per far sorgere piccole industrie artigiane occorre la forza a buon mercato. Ciò non sempre si ottiene dalle grandi imprese idroelettriche monopolizzatrici. Chiunque abbia vissuto per qualche anno sulle Alpi può essere stato testimone della distruzione di centinaia di piccoli ed economici impianti locali, non sempre bene sostituiti da forniture centralizzate. Ed anche questo è stato un danno spesso assai grave.

Riterrei opportuno che fosse disposto, per legge, che le domande per piccoli impianti di forza da parte dei municipi montani dovessero avere la precedenza assoluta contro ogni impedimento sabotatore. Spesso invece si ostacolano in ogni modo questi impianti, ad ogni richiesta municipale se ne contrappone subito una seconda, da parte di enti maggiori o di loro rappresentanti. Le istruttorie durano spesso degli anni ed i poveri montanari, costretti a scendere alla città ad impelagarsi negli uffici, dove si trovano come pesci fuor d'acqua, vengono stancheggiati sinchè poi cedono. Potrei citare esempi del genere.

Un altro utile potrebbe venire alla montagna colla trazione a gassogeno. Si potrebbero utilizzare per questa tonnellate e tonnellate di sottobosco, di scarti di legname che oggi in molte regioni forestali vanno perduti. Ed anche qui non mancherebbe modo di impiegare una cospicua mano d'opera.

Dovrebbero anche gli enti addetti alle indu-

strie agricole e zootecniche intensificare il lavoro, che già si fa. per il miglioramento dei boschi, dei pascoli e della tenuta del bestiame; e fare poi sempre nuovi tentativi per acclimatare nuovi prodotti del suolo e più che altro sfruttare la piccola fauna. Cito, ad esempio, il tacchino che è animale di gran rendita e che mangia di tutto. Pei paesi che hanno molta neve si potrebbe pensare a periodi di allevamento stagionale. E sempre in rapporto alla fauna, per ultimo pensiamo se non sia da rivedere quell'ostracismo assoluto dato alla capra, rustica macchina vivente che si contenta di poco e dà un'ottima rendita, specialmente ai più poveri.

Sta bene che la capra può essere dannosa alle piantagioni boschive nuove; ma non mancano regioni montane ove sono terreni inadatti a ogni cultura ed anche a pascoli per bovini: adatti però alla capra, nei quali essa non può fare alcun danno. Tutt'al più si avrà necessità di adibirvi qualche guardiano.

Non si deve poi dimenticare un altro cespite di lavoro e di rendita, oggi specialmente che in ogni campo si persegue l'autarchia. Quello delle piante aromatiche e medicinali. Si dovrebbe non limitarsi alla raccolta, che spesso è distruzione, della flora spontanea, ma cercare di coltivarla, di estenderla nei punti adatti. Vi sono sui 2000 metri vallette ombrose e prative ove le genziane, le genzianelle, gli aconiti vegetano con una ricchezza mirabile. Vi sono declivi solatii ove è il trionfo d'oro dell'arnica. Ricercare questi punti, e i montanari li conoscono, e favorire là la vegetazione di queste piante così utili, difendendole dal danneggiamento e ampliandone la diffusione.

Tutto quanto ho detto dovrebbe, a mio parere, servire per mantenere affezionata al proprio paese la popolazione che oggi emigra. Ma questo non basta poichè si presenta in montagna un altro problema imponente. Ed è quello delle nuove generazioni. La montagna si spopola non soltanto per l'emigrazione, ma altresì per la forte mortalità, specialmente infantile.

Causa principale è la denutrizione, che purtroppo da taluni viene compensata coll'eccesso del bere. Da ciò molti casi di alcoolismo che si ripercuotono nei figli. Inoltre si hanno distru-

zioni nella dentatura, morbilità forte e regressione somatica. Alla leva si può purtroppo constatare quale degradazione abbia subito la nostra forte razza alpina. Non credo sia impossibile provvedere. Certo occorre trovare dei medici che siano degli apostoli, degli eremiti, pronti al sacrificio di risiedere in luoghi disagiati, lontani anche da ogni centro culturale. Si potrebbero invogliare specialmente i giovani a fare i medici di montagna assegnando loro un soprassoldo e facilitandone poi, col l'età, l'accesso a sedi migliori. Più che altro però sarebbe necessaria l'opera della donna. Occorrerebbero assegni cospicui per tutto quello che si riferisce all'assistenza infantile. Qui avrebbe modo di manifestarsi in pieno il senso di maternità delle nostre donne. E sarebbe questo un apostolato, degno della nostra età fascista.

Ho forse, onorandi colleghi, trattato un po' troppo fuggacemente argomenti diversi. Ma al problema, urgente e colossale, non si può dar fondo in un discorso.

Riassumo le mie proposte così:

1° classificare i luoghi montani a seconda delle condizioni geologiche, morfologiche, idrauliche, di viabilità, politiche, ecc;

2° impedire la vendita forzata per qualsiasi ragione della proprietà montana; contribuendo al rafforzamento del patrimonio familiare;

3° impiegare tutti gli uomini validi nelle varie milizie speciali, adibendoli a lavori boschivi, stradali e difensivi;

4° pensare alla vita dello spirito, portando sino agli ultimi villaggi le manifestazioni culturali e ricreative del Regime;

5° dare la preferenza assoluta ai progetti di impianti di forza proposti dai Municipi per l'esplicazione di minori industrie familiari;

6° difendere ed utilizzare bosco e sottobosco;

7° promuovere l'acclimatazione di piante ed animali adatti alla montagna e sviluppare ed aiutare lo sfruttamento delle piante aromatiche e medicamentose;

8° attenuare l'ostracismo dato alla capra;

9° intensificare e per certe regioni istituire con larghezza la difesa medica ed assistenziale dell'infanzia.

Il programma è vasto ed ammetto che ri-

chieda una grande spesa. Ma il Fascismo ha dimostrato di saper abbondare nei mezzi quando sia questione, come nel problema delle montagne, della difesa materiale e morale della nostra razza. Si tratta in ultima analisi di un'altra bonifica integrale, la « bonifica montana », analoga a quelle che hanno redento le terre palustri e malariche. Ed è una bonifica che, come le altre, si impone al nostro dovere di italiani.

Ho finito. Come già dissi altra volta sono istintivamente alieno dai finali ad effetto retorico. Ma non posso fare a meno in questo argomento, che tanto gli stava a cuore, di ricordare la nobile figura di Arnaldo Mussolini, il grande, devoto, appassionato missionario della montagna. La sua anima esulterà il giorno in cui rinverdiremo i nostri monti e sarà numerosa, florida e sana la nostra bella razza montanara (*Vivi applausi*).

BENNICELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

BENNICELLI. Un esame obiettivo della politica agraria praticata dal Regime in questi ultimi anni fa rilevare, come sua speciale caratteristica, la creazione e lo sviluppo dell'organizzazione « corporativa ». Ma poichè l'ordinamento « corporativo » — più che nel comporre i conflitti di interessi tra datori di lavoro e lavoratori — consiste soprattutto nella disciplina della attività produttiva ai fini nazionali, è particolarmente interessante fissarne il concetto base che tende a realizzare, nell'attuale nostra politica agraria, « una disciplina corporativa della produzione » sulla quale, appunto, mi permetto di intrattenere brevemente il Senato.

In altri paesi si è cercato d'ottenere la disciplina dell'attività produttiva facendo assumere allo Stato il controllo diretto della produzione con il dannoso risultato di ridurre, più o meno completamente, l'iniziativa privata; sostituendo all'azione pronta e conclusiva dei singoli produttori un'azione burocratica assai più lenta a percepire le necessità e molto meno adatta a rapidamente fronteggiarle. Invece nell'ordinamento corporativo fascista, lo Stato rispetta, ed anzi potenzia l'iniziativa dei singoli, limitandosi a guidarla, a controllarla ed a stimolarla.

Lo stimolo delle singole iniziative si è ottenuto — specialmente per effetto delle leggi

sulla bonifica integrale — mediante la concessione di sussidi e di concorsi statali.

Ma lo strumento più originale per stimolare le attività individuali è dato dalla manovra dei prezzi, resa possibile dalla « istituzione degli ammassi obbligatori ».

Ottenutosi infatti, mediante gli « ammassi » il dominio del prodotto sul mercato, lo Stato ha potuto determinarne il prezzo con riguardo al costo di produzione, alla necessità della richiesta e con riferimento al bisogno di favorire taluni indirizzi produttivi nell'interesse generale della Nazione.

Sono perciò sorte le organizzazioni provinciali dei produttori, che — sviluppando in senso totalitario le iniziative già createsi in vari settori dell'agricoltura — raggruppano ormai provincialmente tutti i produttori in un solo consorzio.

Non solamente i progressi della tecnica potranno — ed anzi dovranno — essere realizzati e propagandati dai nuovi organismi provinciali, ma anche le direttive dell'agricoltura provinciale — secondo gli indirizzi autarchici della Nazione — potranno essere concretate a mezzo degli stessi produttori associati e perciò con pieno riguardo agli interessi generali e particolari.

Si noti inoltre che — a differenza di quanto avviene nei paesi dominati dalla lotta di classe — l'organizzazione delle attività economiche, nel settore dell'agricoltura, si effettua in Italia con la collaborazione dei datori di lavoro e dei lavoratori, chiamati gli uni e gli altri a far parte dei Consorzi provinciali dei produttori.

Nella politica agraria svolta dal Ministro Rossoni in questi ultimi anni, noi dobbiamo perciò riconoscere — altamente apprezzandola — la realizzazione concreta dei postulati corporativi nel campo dell'agricoltura.

Da quanto ho sopra accennato, risulta ben chiaro l'alto fine proposto dal Ministro, secondo le superiori direttive del Regime: il fine cioè di regolare e difendere l'economia agraria mediante opportune disposizioni di carattere « corporativo » e mercè l'istituzione « degli ammassi obbligatori », con in più una severa disciplina della produzione e l'aiuto di una progredita tecnica agraria.

Gli agricoltori hanno piena fiducia in questa saggia politica e sono sicuri che l'alto interes-

samento del Ministro sarà sempre altrettanto vigile anche in due particolari settori tra i più importanti dell'agricoltura: in quello zootecnico — essenziale nella mezzadria — ed in quello economico, riguardante la complessa questione dei tributi e contributi.

Su questo delicato ed importante argomento ebbi già occasione di intrattenere il Senato: mi limito quindi a rinnovare il voto che si riesca finalmente a semplificare, più che è possibile, il sistema di riscossione anche per eliminare quegli svariatisimi, innumerevoli contributi che riescono meno accetti non tanto per la loro entità, quanto per il loro stragrande numero e per la complicata formalità dell'esazione. Credetelo, egregio Ministro, è questo un vivissimo desiderio di tutti indistintamente gli agricoltori italiani!

Consentitemi, infine, un breve cenno sul cosiddetto « blocco » delle affittanze agrarie, stabilito per legge fino a tutto il 1940, desiderando raccomandare al Ministro Rossoni quanto fu detto in proposito nella prima adunanza della Commissione dell'agricoltura del Senato: che cioè il blocco degli affitti agrari abbia a cessare definitivamente, se non prima, almeno nel termine fissato.

La garantita libertà e continuità delle contrattazioni in questo essenziale settore economico — che si inquadra nella citata difesa di tutta l'economia agraria voluta dal Ministro — assume tale importanza da farmi ritenere opportuno di richiamare su di essa la di lui vigile attenzione.

Vi è infatti interessata non soltanto l'intera categoria dei proprietari terrieri, ma anche quella non meno importante degli affittuari, perchè continuandosi nel sistema delle restrizioni contrattuali, si renderà inevitabilmente sempre più esiguo, e più diffidente, il numero dei proprietari disposti a correre l'alea di vedere non mantenuti i loro contratti, pur liberamente discussi, accettati e firmati.

Non sarebbe forse preferibile lasciare agli interessati una maggiore libertà, concedendo addirittura — in casi veramente eccezionali — la facoltà di rescindere, d'accordo, tali contratti?

Ritengo comunque ingiustificati gli ipotetici timori di carattere politico-economico sui prezzi base dei generi, giacchè — oltre ad even-

tuali interventi degli organi sindacali — è ben noto, e provato, il civismo degli agricoltori, i quali, nella grande maggioranza, chiedono alla proprietà equi interessi ai loro rinvestimenti economici, contribuendo così a formare la base dell'economia generale e nazionale. Questa infatti, non dimentichiamolo, beneficia in pieno del benessere economico della proprietà terriera, in quanto ogni agricoltore è, per sua naturale tendenza, portato a spendere sulla stessa proprietà gran parte di quello che vi ha potuto realizzare, immettendo così nuovi capitali nel giro economico dell'intera Nazione.

Grandi e gravosi problemi attendono ancora di essere risolti nel campo della bonifica agraria ed in quello sociale connesso all'agricoltura: quali la costruzione di nuove case coloniche ed il miglioramento igienico di quelle esistenti, nuove strade poderali, sistemazione di terreni, di torrenti e fiumi, nuovi impianti di irrigazione, speciali previdenze per la montagna onde arginarne lo spopolamento, ecc., come ha così bene prospettato il camerata Vinassa, soluzioni tutte che esigono dalla proprietà terriera ingenti mezzi, quasi sempre collegati e subordinati alla sicurezza degli impegni liberamente e legalmente conclusi.

Illustre Ministro, è con la vostra geniale e assidua opera di saggio regolatore, unita a quella di giusto sostenitore dei legittimi interessi di tutti i bravi e forti agricoltori, che questi saranno in grado di compiere, sempre meglio, l'alta missione assegnata dal Regime alla proprietà terriera, e di rendersi sempre più degni della fiducia che il Duce ha in essi riposta, additandoli ripetutamente all'ordine del giorno della Nazione italiana. (*Vivissimi applausi*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore e al Ministro.

**MARESCALCHI, relatore.** Rinunzio a parlare.

**ROSSONI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne avete facoltà.

**ROSSONI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Camerati senatori, la quinta discussione del bilancio dell'agricoltura, dacchè io ho l'onore di dirigere il Ministero affidatomi

dal Duce, è stata molto breve e sintetica. In compenso però vi è stata una relazione del senatore Marescalchi, ampia e precisa, che ha toccato e illustrato tutte le voci dell'attività ministeriale e dell'attività dell'organizzazione agricola.

Io non mi ripeterò, richiamandomi alla descrizione dei diversi capitoli e allo spirito della relazione del camerata Marescalchi. Avrete notato che egli ha messo in luce lo sviluppo tecnico dell'agricoltura italiana; inoltre ha messo in rilievo lo stato d'animo di tutti gli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura; stato d'animo di piena soddisfazione. Infatti per l'agricoltura non si tratta solo di *provvidenze governative*, come si diceva una volta, ma di una nuova organizzazione e di una nuova politica.

Il Ministero attualmente è bene attrezzato ed è rappresentato anche nelle provincie dopo la trasformazione delle cattedre ambulanti in Ispettorati. Con tale trasformazione i cattedratici sono diventati non solo consiglieri ma attori dell'agricoltura, poichè essi sono accanto agli agricoltori e alle loro istituzioni, e non consigliano soltanto ma guidano la produzione; attualmente c'è un affiatamento completo, tanto al centro, tra il Ministero e le Confederazioni, quanto alla periferia tra gli Ispettori tecnici e le Organizzazioni sindacali, e non c'è più problema che non sia risolto di perfetto accordo tra rappresentanza dello Stato e rappresentanza diretta dei produttori.

Questo sistema è stato completato dalla costituzione dei Consorzi dei produttori; Consorzi unitari ma distinti per la specializzazione delle produzioni.

Io dissi altra volta, qui in Senato, che non si poteva fare una politica unica del grano, o del vino, o dell'olio o dei semi oleosi e così via, ma bisognava fare invece una politica unitaria, in quantochè, facendo una politica speciale di prezzi remunerativi per un prodotto, l'agricoltore sarebbe stato portato fatalmente a puntare su quel prodotto, mentre la Nazione non ha bisogno soltanto di grano, canapa o barbabietole ma di un complesso di prodotti in maniera da soddisfare tutte le necessità della popolazione italiana.

Questa la ragione per cui i Consorzi dei produttori sono unitari; e sono unitari anche, di-

ciamo così, dal punto di vista costituzionale ed amministrativo, cioè di direzione. Ricordo che allorchè io illustrai i programmi dei Consorzi qualcuno avanzò delle riserve sulla composizione degli organi direttivi, in quanto io portavo nell'amministrazione dei Consorzi non solo i proprietari e i conduttori di fondi ma anche i lavoratori. Fin dal primo funzionamento abbiamo constatato che tutto ciò era necessario e si manifesta straordinariamente utile perchè gli stessi lavoratori, i mezzadri, i partecipanti e i braccianti, partecipando alla nuova organizzazione, si appassionano non solo ai problemi che li riguardano immediatamente, cioè ai problemi dei compensi e dei salari, ma anche ai problemi della produzione nel senso generale, come superiore interesse della Nazione. Questa è autentica collaborazione.

Un altro aspetto della politica agraria chiaramente illustrato dal camerata Marescalchi nella sua relazione è la difesa dei prodotti.

Giustamente il senatore Bennicelli ha detto poc'anzi che non si può creare una condizione remunerativa alla produzione se non si comanda il prodotto; e il prodotto si comanda solo se si ha nelle mani. L'ammasso è diventato popolarissimo fra gli agricoltori perchè tutti hanno capito che, avendo un prezzo garantito per un dato prodotto, c'è una certa tranquillità nel mettersi a coltivarlo. Occorreva un'attrezzatura, ma essa, iniziata dai Consorzi agrari ed impostata ora sui nuovi organi economici, cioè i Consorzi dei produttori, diviene di giorno in giorno più perfetta. I prodotti che sfuggono al controllo degli organi consortili fanno ancora l'altalena nei prezzi. Se c'è un assurdo nell'economia, questo consiste nel cambiare capricciosamente il compenso a chi ha lavorato o ha impiegato capitali per produrre. Si può capire che il mercato non sia sempre lo stesso, che si passi da un prezzo ad un altro; ma è assurdo economicamente che quando il capitale impiegato o lo sforzo di lavoro compiuto dà in un primo tempo 10, in un secondo tempo scenda a 2. Insomma il continuo cambiamento dei prezzi è sicuramente causa di un disordine economico, e conseguentemente e fatalmente anche di un disordine politico.

La nostra politica, dunque, di disciplina e dei

produttori e dei prodotti in fondo in fondo è la pregiudiziale all'ordine spirituale e politico del Regime fascista. Ecco perchè nell'agricoltura più perfezioneremo gli strumenti di difesa dei produttori e dei prodotti, più noi saremo collaboratori e artefici fattivi dell'ordine politico del Fascismo.

In linea generale non ho altro da dire.

Risponderò tuttavia brevemente al senatore Vinassa de Regny che ha parlato sul problema della montagna. Molti senatori si sono occupati altre volte di questo problema. Non saprei più che cosa dire se non questo: la montagna è affidata a buone mani, cioè alla Milizia forestale. Tutti coloro che conoscono l'opera diligente e utilissima della Milizia forestale sanno che quanto si è potuto fare, si è fatto. Per esempio, mentre nel primo cinquantennio dell'unità nazionale si sono piantati alberi per mille ettari all'anno, dall'istituzione della Milizia forestale siamo arrivati a rimboschire per 10.000 ettari all'anno.

La Milizia forestale è talora accusata di essere troppo intransigente nella difesa del bosco. E anche il senatore Vinassa de Regny ha spezzato una lancia in favore della capra. L'anno scorso ho detto che non la Milizia forestale è nemica della capra, ma la capra è nemica del bosco. Non nego che in talune zone di montagna non ci sia da sfruttare qualche angolo dove il danno, da parte della capra, sarebbe relativo. Ma una norma generale è indispensabile, se no torneremmo indietro nella devastazione che per molto tempo si è fatta della foresta italiana.

I nove punti del senatore Vinassa de Regny sono interessanti, ma non si può subito trovare una soluzione. D'altra parte io credo che dal punto di vista economico il problema della montagna sia di modesta portata. Anche quando riuscissimo a impedire lo spopolamento della montagna, in questa epoca in cui la necessità della massa di produzione è il problema fondamentale, le piccole produzioni hanno un valore relativo. Resta invece il valore politico della difesa della montagna. Ma economicamente anche lo sfruttamento del sottobosco in pratica si dimostra difficile, perchè il trasporto dei sottoprodotti costa talmente che quando arrivano a destinazione hanno prezzi impossibili.

Per quanto riguarda le piante medicinali, ho voluto accertarmi a quali condizioni se ne fa la raccolta. Si tratta, da parte dei raccoglitori di guadagnare pochi soldi al giorno, che molte volte non arrivano ad una lira. Come volete costringere la gente a stare sulla montagna a lavorare il sottobosco o le piante medicinali, se le condizioni economiche sono impossibili?

Trovo tuttavia lodevole quanto ha detto il senatore Vinassa di Regny, perchè mantenere la popolazione sui nostri monti, soprattutto su quei monti che costituiscono il baluardo della difesa nazionale, è una necessità non tanto economica, come dicevo prima, ma soprattutto politica. Il Ministero non si rifiuta di fare tutto quello che è possibile, tanto è vero che per la cosiddetta bonifica montana, che il senatore Vinassa de Regny ha definito un'altra bonifica integrale, il Regime ha già speso più di 160 milioni.

Tutte le volte che il camerata Tassinari si occupa della bonifica della montagna ed ha la possibilità di andare incontro ai montanari, o per la costruzione di strade o per sistemazione di terreni, ecc., lo fa, ma c'è un limite anche perchè il Governo stesso nell'impiegare i mezzi dello Stato deve tener conto del rendimento.

Al senatore Bennicelli devo una risposta non tanto per i Consorzi e gli ammassi, poichè di ciò ho già parlato riferendomi alla relazione Marescalchi, ma per quanto riguarda gli affitti.

Ciò non è di mia competenza, non è competenza del Ministero dell'agricoltura. Trattandosi di un rapporto economico tra diverse categorie, la competenza è del Ministero delle corporazioni; infatti il provvedimento è appunto di iniziativa corporativa; però posso esprimere il mio parere.

Il mio parere è questo: io credo che l'autentico proprietario, quello che giustifica meglio il suo possesso, sia il proprietario agricoltore. Convengo però che molti proprietari sono in condizioni tali da dover ricorrere ad un conduttore affittuario.

Questo rapporto, secondo il mio punto di vista, dev'essere il più possibile libero; libero per il prezzo e libero nel suo svolgimento normale.

Dal mio punto di vista di Ministro dell'agricoltura e dal punto di vista del superiore inte-

resse nazionale, ritengo che la libertà tra proprietario e affittuario debba avere questa impostazione: il contratto deve essere discretamente lungo; normalmente deve essere novennale, altrimenti l'affittuario non ha nessun interesse ad apportare delle costose migliorie per una maggiore produzione.

Se si stabilisce un termine equo allora la libertà del rapporto si determina da sè. Ma se libertà significa che tutti gli anni si cambia affittuario, allora credo che questa libertà non debba essere concessa, nell'interesse superiore della produzione nazionale.

Io credo che il Ministero delle corporazioni, a suo tempo, chiarirà la questione e darà una risposta a coloro che hanno posto il problema non solo al Senato ma anche alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Desidero, a conclusione, assicurare il Senato che i problemi agricoli e la fatica dei rurali saranno oggetto della vigile e assidua cura del Ministero dell'agricoltura. Quest'opera non tende a governare i produttori ma piuttosto ad educarli perchè sappiano governarsi da sè, singolarmente diventando più capaci nel proprio campo, collettivamente difendendo il frutto del loro lavoro. (*Vivi applausi*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*La lettura dei capitoli del bilancio e dei riassunti per titoli e categorie non dà luogo a discussione.*

**PRESIDENTE.** Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

**Art. 1.**

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

**Art. 2.**

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno

1940, allegato al presente stato di previsione, a termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

Art. 3.

L'assegnazione straordinaria autorizzata dall'articolo 3 della legge 2 maggio 1938, n. 602, e precedenti disposizioni, per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, è aumentata di lire 1.040.000.

L'assegnazione stabilita, per l'esercizio 1939-1940, dall'articolo 2 del Regio decreto-legge 29 ottobre 1936, n. 2123, per le opere di bonifica di competenza statale a pagamento differito, è ridotta di lire 1.040.000.

Dichiaro approvato il disegno di legge.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

« **Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII** » (N. 143). --- (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940 - Anno XVIII ».

Prego il senatore segretario Marco Arturo Vicini di darne lettura.

MARCO ARTURO VICINI, *segretario*. Dà lettura dello stampato n. 143.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

OCCHINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

OCCHINI. Camerati, l'anno scorso ebbi l'onore di parlare al Senato di alcuni problemi riguardanti il nostro patrimonio artistico, e non era nelle mie intenzioni di riprendere ora la parola per trattare argomenti del genere, anche per non abusare della vostra gentilezza. Due ragioni però mi hanno indotto a ritornare sui miei propositi. Prima di tutto la relazione al Bilancio, bellissima, ma forse estremamente concisa per quel che si riferisce alla conserva-

zione e alla valorizzazione del nostro patrimonio d'arte, e all'opera del Ministro che è stata, anche in questo campo, veramente piena di genialità e di energia. Poi la recente visita fatta dal Duce alla Galleria di Valle Giulia, visita che ha fatto sentire anche di più certe necessità della nostra arte moderna, e risvegliate molte speranze.

Premetto che non ho parole per ringraziare il Ministro Bottai di quello che ha fatto per dare una nuova vita alla Galleria di Valle Giulia che, come si sa, è la sola Galleria nazionale d'arte moderna che abbiamo in Italia. Questa Galleria era chiusa da anni, e bisognava riaprirla. Era infatti una contraddizione: far tutto quello che ora si fa per l'arte e per gli artisti in Italia (Biennali, Triennali, Quadriennali, Mostre Sindacali ecc.), e poi tenere in casse e relegare nei magazzini questa Galleria. Ma se era necessario riaprirla, era ugualmente necessario, e forse più, risanarla e rinsanguarla. Ora, i criteri che si sono seguiti nel far ciò sono stati, per giudizio unanime, ottimi, ed hanno prodotto dei risultati dei quali non è possibile non tener conto.

È noto che la Galleria di Valle Giulia accoglieva opere d'arte italiana dai primi dell'ottocento ai giorni nostri, e opere d'arte straniera di questo secolo. Ma soprattutto per il modo con cui era stata formata — una grande indulgenza e considerazioni spesse volte tutt'altro che artistiche — è certo ch'essa non potev'aspirare a rappresentare nella maniera più eccellente l'arte italiana dal Canova in poi.

Ora proprio la stessa cosa accadeva, si capisce « mutatis mutandis », in un'altra Galleria, non statale ma comunale, quella di Cà Pesaro a Venezia. Anche là opere d'arte moderna italiane e straniere. E anche là le stesse deficienze. Dondé il voto che si faceva: metter d'accordo le due Gallerie per uno scambio di opere, e differenziarle con una divisione di compiti; in altre parole, raccogliere a Venezia il meglio che c'era in esse d'arte straniera, e raccogliere qui a Roma quel che avevamo di meglio d'arte italiana.

Ebbene, proprio questo si è fatto. Ed ecco il primo risultato che si è ottenuto da questo accordo. Noi abbiamo ora finalmente in Italia due grandi e veramente bene ordinate Gallerie d'arte moderna: una d'arte italiana qui a



Roma, e un'altra d'arte straniera a Venezia. Ma non basta. Perchè un altro risultato ben più importante è derivato da questa epurazione e da questa specie di trasfusione di buon sangue pittorico che si è operata nella Galleria di Valle Giulia: il raggio di sole — lasciatemi dire così — ch'essa ha gettato sulla nostra arte dell'ottocento. In altre parole, la conferma ch'essa ci ha dato di una verità che il brutto vizio di noi italiani di diminuire il valore delle cose nostre — vizio del quale grazie a Dio il Fascismo ci sta guarendo — non ci faceva abbastanza vedere, e cioè: che se l'Italia, nel secolo scorso, ebbe una letteratura molto importante, ed ebbe una musica sua con immortali maestri, Verdi, Bellini, Rossini, ecc., ebbe anche, nelle arti figurative, dei veri, puri e grandi artisti con un loro carattere, una loro italianissima, indiscutibile originalità.

Ora, da questo fatto — sul quale ormai tra gli studiosi e gli amatori d'arte l'accordo è quasi perfetto — non c'è che qualche voce stonata —, due necessità vengono fuori. La prima, che è tempo di fare in tutte le nostre Gallerie regionali d'arte moderna la stessa scelta e la stessa presentazione accurata che si sono fatte a Roma con risultati così felici. La seconda, che è pure tempo di lasciare una buona volta da parte l'esaltazione dell'arte moderna di un altro paese, ho detto la Francia, per metterci con decisa volontà a dar valore alla nostra che abbiamo, invece, così trascurata.

Le Gallerie d'arte moderna in Italia sono, come sapete, poche; e quasi sempre deserte. Ma ciò che le rende quasi sempre deserte è principalmente la convinzione che si tratti di raccolte di scarso pregio e di scarse attrattive, e il fatto, purtroppo vero, che, com'era fino a poco tempo fa la Galleria di Valle Giulia, sono quasi sempre un insieme, un miscuglio di cose buone e di cose medioeri, e spesso decisamente brutte.

Farò un solo esempio, ma tipico e, credo, eloquente. La Galleria d'arte moderna di Firenze, posta al secondo piano di Palazzo Pitti, dovrebbe essere importantissima, sia perchè a Firenze, sia perchè alle iniziative artistiche fiorentine potrebbe molto giovare — come all'ultima per l'istituzione di una grande scuola internazionale per le arti figurative da aprirsi agli stranieri —, sia perchè proprio a

Firenze ebbe origine e fiorì quel movimento dei « macchiaioli » — macchiaioli per modo di dire, perchè divennero presto pittori completi — che — dica quel che vuole chi non lo conosce abbastanza, e, purtroppo, conoscerlo bene è difficile perchè gran parte delle sue cose migliori si trova ancora in case e in raccolte private — fu un movimento che diede frutti mirabili.

Ebbene, vediamo un istante questa Galleria. Se essa effettivamente contiene pezzi preziosi, stupendi di quel gruppo di artisti, queste gemme sono come sommerse in un mare di cose medioeri che, se possono interessare lo storico come documenti di correnti, indirizzi, gusti di un dato periodo, mettono un'ombra su tutto il resto.

Non parlo poi dei saggi d'arte contemporanea che si trovano in questa Galleria. Ottanta volte su cento — e badate che non esagero! — si tratta di povere cose che ci fanno chiedere come si è potuto ammetterle in una raccolta, che è ospitata in un palazzo reale tra i più famosi della terra.

Ora è verissimo che non dappertutto è così. Che, ad esempio, a Venezia non è più così. Ma dove è così, è certo che una cosa s'impone se veramente ci preme far punto e basta con questo ingiusto e dannoso abbandono della nostra arte dell'ottocento: far quello che si è fatto a Roma: sfollare. Aver sempre presente che anche in arte, come nel resto, non è il numero, ma sono i valori che contano. Non permettere, in altre parole, che opere brutte o scadenti tolgano spazio e respiro ad altre di vera importanza. E promuovere scambi. E pensare, infine, anche alle cose più umili. A Firenze, ad esempio, a Pitti, d'inverno si gela. Che meraviglia dunque se, anche per questo, non ci va un'anima? Inoltre, sempre a Firenze, la più preziosa arte toscana è assassinata dal colore delle stoffe delle pareti e dalla scarsezza della luce. Ci sono stanze in cui bisogna in certi mesi affaticar gli occhi per vedere qualcosa, dove una finestra sola lascia entrare una luce appena bastevole a illuminare la metà dell'ambiente.

Tutte queste, lo so, sono piccole cose, e forse anche non degne d'interessare il Senato. Ma, ripeto, se vogliamo attirare e trattenere il pubblico anche in queste nostre dimenticate Gallerie, non è possibile trascurarle. Luce

perfetta, sedili comodi, riscaldamento d'inverno e, in certi casi, ventilazione d'estate, ecco tante piccole necessità alle quali, prima o poi, bisognerà provvedere. E sono sicuro che, essendo Ministro dell'Educazione nazionale il camerata Bottai, appena possibile, si provvederà.

Andiamo avanti!

Permettetemi ora poche parole intorno all'altro gruppo di necessità a cui ho accennato, necessità fortissime, specialmente se si riflette che l'arte può essere una delle prime tra tutte le nostre merci di esportazione, che è stata una delle prime, e può tornare a essere una delle prime la più preziosa; e che, mentre noi cerchiamo di sfruttare al massimo le nostre risorse, non possiamo trascurare questa della quale potremmo divenire domani, per la genialità e le innate attitudini del nostro popolo, i primi fornitori del mercato mondiale.

Bisogna non nasconderci una verità che, del resto, non ci può sorprendere quando si pensi al valore che noi stessi, per primi, abbiamo dato alla nostra arte dell'ottocento: nelle Gallerie estere non c'è traccia, o quasi, di questa arte, come ben poco figura, quando in esse figura, la nostra arte contemporanea.

Nella « Tate Gallery » di Londra, ad esempio, si possono trovare tutti i grandi maestri francesi dell'impressionismo magnificamente rappresentati, ma di pittori italiani dello stesso periodo, o più recenti, non ci sono che Costa, Mancini, Modigliani, e basta. Peggio avviene nelle Gallerie degli Stati Uniti d'America che ormai, da circa cinquant'anni in qua, vale a dire da quando i re dello zucchero, del petrolio, del carbone, della carta, della gomma, delle scarpe, dei bottoni, ecc., si misero a comprar quadri e a formar gallerie, sono divenuti il mercato più importante d'arte antica e d'arte moderna.

C'è un libro di Oppo « Forme e colori del mondo », che ci dà informazioni precise, e per noi molto amare, su questo argomento. Oppo fu in America pochi anni fa e visitò, a una a una, quasi tutte le principali gallerie e le principali collezioni private degli Stati Uniti. Ebbene, il suo libro ha un capitolo con questo titolo: « Assenza della pittura contemporanea italiana ». Ed è un titolo che dice tutto.

Visitando le Gallerie americane Oppo trovò

tanta arte francese da dover concludere che ormai non è più possibile di conoscer bene l'arte francese dell'Ottocento senza fare un viaggio in America. Ma d'arte moderna italiana non trovò quasi nulla.

Nel solo « Metropolitan Museum » di Nuova York, Oppo trovò 265 pitture francesi del secolo scorso, con autentici capolavori e, di fronte ad esse, solo cinque pitture italiane, e queste di valore discutibile. Sempre a Nuova York, nella Galleria d'arte moderna, Oppo trovò decine di Cézanne, decine di Degas, di Gauguin, di Renoir, ecc. E, di fronte a questi, un solo quadro italiano (Modigliani).

Lo stesso gli accadde visitando le più celebri pinacoteche delle altre città, e le più celebri raccolte private. Vere masse di francesi, da un lato, con opere sceltissime, e dall'altro, quando c'era, una sparutissima rappresentanza dell'arte italiana, e non sempre di prima qualità. E anche dovè fare questa constatazione, un po' umiliante per lui pittore, che, mentre i collezionisti americani erano spesso minutamente informati di tutte le vicende dell'arte francese del secolo scorso, non sapevano niente di quella italiana, ed ignoravano perfino i nomi dei nostri maggiori artisti dell'Ottocento e di quelli viventi, Oppo compreso.

Ora, come la Francia sia riuscita a imporre così trionfalmente la propria arte, sarebbe troppo lungo esporre... ed io ho già parlato abbastanza. Ma voglio dire che se l'indiscutibile valore e fascino dell'Ottocento francese vi ha la sua parte, se vi ha la sua parte la lingua francese, l'amatore d'arte francese, e la stessa diplomazia francese, i veri artefici di questo straordinario successo sono stati la libreria francese, la rivista d'arte francese e soprattutto il mercante di quadri francese che non ha trascurato nulla, che tutto ha tentato e osato per vincere, che è stato l'inventore delle più furbesche presentazioni, il regista abilissimo della inscenatura della pittura francese, sempre in moto, sempre infaticabile, come quell'Etienne Bignou di cui parla Vollard — un altro mercante di quadri —, che la mattina è a Londra, la sera apre un'esposizione a Parigi, il giorno dopo prende il piroscafo o l'aereo per Nuova York, sempre dietro ai suoi quadri, e che riesce a portare in breve tempo il prezzo di questi quadri da 300 franchi a 3000, da

3.000 a 300.000, fino a raggiungere e a sorpassare il milione.

Di fronte a quest'azione alacre, complessa, abilissima, che cosa abbiamo fatto noi? Per un gran pezzo, niente! Venuto il Fascismo, e divenuta l'Italia un grande Paese che ha preso coscienza del proprio valore e delle proprie possibilità, e con l'animazione che il Fascismo ha dato a tutte le cose, si è presa, per l'affermazione dell'arte italiana nei mercati internazionali, una iniziativa ottima: l'organizzazione di mostre all'estero. E bisogna dar questa lode al Ministro della Cultura popolare che le ha promosse: forse nessun paese ha fatto o fa, in questo campo, quel che ora si fa dall'Italia.

Ma, purtroppo, dopo queste mostre, io non vedo un'altra iniziativa da poter ricordare con lo stesso compiacimento. I nostri mercanti d'arte non si sono occupati e non s'occupano che d'arte antica; e dirò una cosa che vi sorprenderà: in una città come Firenze non c'è una bottega sola dove si tenga esposta e si venda della buona arte moderna. (E mi pare che sarebbe ora che i nostri Sindacati di Belle Arti si preoccupassero un poco anche di ciò invece di organizzar tante mostre e mostrette, vere madri di mostri e mostretti, che Dio sola a cosa servono!) (*Approvazioni*).

Riviste di gran lusso per l'estero, come « Verve », bollettini di propaganda per l'estero, come « Beaux Arts », che riuscirebbero utilissimi anche all'interno per muovere il mercato dell'arte, in Italia non ce ne sono; e, anzi, se la Direzione generale delle Belle Arti non trasformava il suo vecchio bollettino in una rivista più ricca ed ariosa, che esce dal campo degli specialisti, non si avrebbe in questo momento in Italia nemmeno una grande rivista d'arte antica e moderna per il pubblico italiano.

Su per giù la stessa cosa si deve ripetere della nostra produzione libraria che, sotto questo aspetto, bisogna riconoscerlo, non è nemmeno lontanamente paragonabile a quella francese, che dobbiamo vincere, che vogliamo vincere. Tempo fa, la Reale Accademia d'Italia — soprattutto per merito dell'accademico Romano Romanelli che, anche nel Convegno dei Soprintendenti dell'anno scorso, deplorò che l'arte italiana dell'ottocento non sia valutata nel mercato internazionale, e propose che si stu-

diassero provvedimenti per rimediare a questo danno, convinto anche lui ch'esso dipenda in massima parte da una scarsa conoscenza di quei valori — intraprese tempo fa la pubblicazione di una serie di volumi su i nostri maggiori artisti del secolo scorso. Però dopo tre volumi ottimi, due sullo scultore Lorenzo Bartolini e uno sul pittore Daniele Ranzoni, ricchissimi, specie quelli sul Bartolini, di illustrazioni e di documenti, altri non se ne sono visti.

Anche Mondadori iniziò, anni addietro, una collana sulla nostra pittura dell'ottocento. Ne uscirono cinque o sei buone monografie, e tutto finì lì. Ora ha visto la luce a Torino un grosso libro splendidamente illustrato sull'arte dell'ottocento e del novecento. Ma mentre in questo libro potrete leggere delle cose esattissime e giustissime, ad esempio che i nostri macchiaioli furono dei bellissimi artisti, e che purtroppo, nonostante ciò, sono pressochè sconosciuti al pubblico internazionale, troverete anche in questa storia recentissima lo sforzo di dimostrare la derivazione francese, o meglio dal realismo francese, dei nostri macchiaioli, il che è del tutto arbitrario e inesatto, basta pensare a Fattori; e interi capitoli consacrati ai pittori francesi dell'Ottocento con riproduzioni numerosissime, e solo brevi paragrafi dedicati ai grandi toscani dello stesso periodo, con poche illustrazioni. Non basta. Vi troverete anche l'affermazione che il maggior merito del nostro Ardengo Soffici è di aver indicato agli italiani la grandezza dell'arte francese del secolo scorso, grandezza che nessuno contesta, ma che mi pare bastino i francesi per metterla in evidenza. (*Approvazioni*).

Insomma, per concludere questa elencazione penosa e noiosa di fatti che feriscono il nostro orgoglio nazionale, la condizione di cose da me accennata è così sentita che ormai non sono poche le pubblicazioni politiche e d'altro genere — cito ad esempio « Critica Fascista » che il Ministro Bottai ben conosce — che l'hanno vivamente deplorata.

Forse qualcuno dirà, non qui ma fuori di qui, che anche queste sono minuzie. Avrà torto. In questo tremendo moderno in cui tutte le lotte che le Nazioni combattono, comprese quelle per il predominio delle culture, per mettere la propria impronta sul mondo, si fanno tutti i giorni più aspre, non è lecito trascurare

un elemento solo che possa giovare al successo. Necessità dunque di un vasto piano di propaganda; necessità che i nostri scrittori e i nostri critici d'arte si facciano una mentalità fascista, senza di che non sarà mai possibile vincere nessuna battaglia; necessità di compiere un tenace sforzo per scoprire e mettere in evidenza i pregi, le caratteristiche e il preciso valore della nostra arte dell'ottocento e di quella presente, che è buonissima, e può sostenere vittoriosamente il confronto con quella di ogni altro paese, compresa la Francia, del che la Terza Quadriennale ora aperta è chiarissima prova; necessità di non lasciar passare occasione senza esaltare la nostra perenne genialità, come si è fatto benissimo con il volume di presentazione dell'E 42; ecco tante necessità che dobbiamo soddisfare per raggiungere il nostro fine: aprire anche alla nostra arte moderna dei mercati di sbocco importanti, e guadagnarle considerazione, credito nel pubblico internazionale.

Termino con questi voti che riassumono le mie raccomandazioni: primo, che per l'esposizione universale del '42, che richiamerà in Italia folle di visitatori da tutto il mondo, il Ministro veda di far mettere in ordine tutte le nostre gallerie d'arte moderna, o almeno le più importanti; secondo che, sempre per l'E 42, scegliendo nelle raccolte private, scavando certe cose nascoste — ce ne sono magnifiche —, si faccia possibilmente a Roma una selezionatissima mostra della nostra pittura dell'Ottocento; e che, infine, il Ministro possa tradurre in atto il più possibile il programma da lui enunciato nel primo convegno dei Soprintendenti con alcune parole che mi piace ora riferire, dopo che così opportunamente si è messo il *veto* all'invio all'estero dei nostri capolavori d'arte antica per mostre o altro: « Noi dobbiamo aprire — disse allora il Ministro, — noi dobbiamo aprire anche all'arte contemporanea italiana quei grandi mercati artistici già aperti — e talora troppo avidamente aperti — all'arte antica ». (*Applausi vivissimi*).

BOTTAI, *Ministro dell'educazione nazionale*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

BOTTAI, *Ministro dell'educazione nazionale*.  
Onorevoli Senatori, la vostra relazione, dovuta

alla chiara dottrina e alla sicura esperienza, di studio e di amministrazione, del senatore Leicht, passa in rassegna e illumina efficacemente, in se stessi e nei loro rapporti, i più vivi problemi che la Carta della Scuola ha posto alla Scuola e alla Nazione. Dalle cifre dell'attuale stato di previsione si solleva dunque alla previsione di tutta la complessa e vasta opera di rinnovamento a cui con consapevole fiducia ci siamo accinti. Di questa opera appunto desidero darvi qualche rapido cenno; e poichè mi atterro solo ad essa, vi assicuro senz'altro di tener presenti i rilievi, i suggerimenti e i consigli datimi per quel che concerne altre attività dell'amministrazione: delle biblioteche, per esempio, e delle belle arti.

Ma voglio, prima di inoltrarmi nel mio argomento, ringraziare il senatore Occhini per il generoso riconoscimento che ha voluto dare all'opera dei miei funzionari e mia per quel che concerne il riordinamento della galleria di arte moderna di Valle Giulia.

Così desidero dirgli che il suo proposito e suggerimento di riordinare tutte le gallerie di arte moderna in Italia secondo criteri più razionali, è anche il nostro. Abbiamo cominciato appunto dalla galleria di Valle Giulia e dal regolamento assai complicato dei suoi rapporti con la galleria d'arte moderna di Venezia.

Nel 1942, nella città dell'Esposizione, sarà allestita, in apposito edificio, una nuova galleria di arte moderna, in cui saranno collocate permanentemente le opere che attualmente si trovano nel palazzo di Valle Giulia. E, poichè, in questa occasione, da altre gallerie saranno chiamate altre opere a completare la dimostrazione della nostra arte moderna, ne rivedremo a fondo l'ordinamento secondo criteri di carattere storico ed estetico più sicuri di quelli, spesso assai improvvisati, con i quali si sono venute costituendo.

Credo, che su questo problema del riordinamento delle gallerie di arte moderna posso meditatamente dare al senatore Occhini l'assicurazione, che per il 1942 sarà risolto.

Assai più arduo è l'altro problema del riordinamento e del migliore allestimento di tutti i nostri musei, anche di arte antica, per quella stessa data. Qui, evidentemente, siamo innanzi ad un problema di ben diverse proporzioni

e di ben diversa portata finanziaria. Per dare un'idea al Senato di quello che può costare il riordinamento di un museo, secondo i criteri più moderni, basterà dire, che il solo riordinamento della Galleria degli Uffizi in Firenze costerebbe oltre un milione di lire. È certo, però, che questo è un problema che va affrontato, non solo perchè alcune nostre gallerie di arte antica sono, dal punto di vista dell'allestimento, in piena decadenza, ma anche perchè, e questo è uno dei grandi meriti del Fascismo, la funzione dei musei nel nostro Stato è profondamente mutata. Il museo, che è nato da un nobile desiderio di raccolta personale di opere, è oggi diventato il luogo dove il popolo, in tutti i suoi vari ordini e gradi, prende contatto diretto con l'arte. Il museo ha cambiato funzione, ha cambiato compito.

Le opere vanno, quindi, collocate con un criterio diverso di dimostrazione. Si tratta di dare una dimostrazione della efficienza della nostra arte, non solo a pochi isolati cultori e studiosi, ma a tutto il popolo, che adesso, inquadrato nelle organizzazioni del Regime, vi passa settimanalmente con un'affluenza che è veramente confortante, perchè è indice, appunto, di come, nella rinascenza di un sentimento politico, rinasca in un popolo anche il sentimento dell'arte. (*Approvazioni*).

Per quanto questo problema sia arduo, noi l'abbiamo in gran parte affrontato. Vorrei consigliare il senatore Occhini, la prima volta che abbia occasione di fare un viaggio nelle Marche, di visitare, ad esempio, il Museo della Ceramica a Pesaro. Egli avrà occasione di vedere un museo ordinato secondo criteri modernissimi, chiari, nitidi, precisi e tali da dimostrare immediatamente la ricchezza e la importanza della sua collezione anche al profano. Così potrei citare altre gallerie di arte antica, che hanno già un ordinamento consono alle nuove necessità ed esigenze.

Ma, ripeto, non potrei seriamente promettere, che per il 1942 questa vasta materia sarà in ordine. Per il 1942, sempre nella città dell'Esposizione di Roma, l'Italia darà una grande dimostrazione di tutta la sua arte, dalle origini al nostro tempo. Già sono cominciate le prime scelte delle opere, che dai vari musei delle città minori dovranno confluire a Roma per questa dimostrazione. È evidente, che volendo noi

dimostrare nel 1942 tutta la storia della nostra arte dalle origini ad oggi, non sarà trascurato quell'Ottocento, che deve essere giustamente rivendicato come una purissima gloria italiana.

Credo di avere con questo assicurato il senatore Occhini che il suo discorso è stato da me perfettamente inteso nella sua portata e che i suggerimenti da lui dati collimano perfettamente con le direttive della mia amministrazione.

Ed entro senz'altro nell'argomento principale, al quale si è attenuto il relatore. La nuova Carta, che il Duce ha voluto e dettato, sempre più si rivela un grande strumento della Rivoluzione Fascista, operante in profondità. Con essa, il Fascismo penetra le radici stesse della educazione; e, quindi, le fonti dell'avvenire. Dalla Carta della Scuola deriveranno leggi, regolamenti, programmi, la cui preparazione e il cui perfezionamento proseguono; e, anzi, sono ormai ad una fase, che volge al termine. Ma essa ha già dato quello, che d'una rivoluzione è l'essenziale; ha già rimosso e dissodato la terra per la fecondazione della sementa. Ha creato, voglio dire, un clima spirituale nuovo, quel clima spirituale, entro cui, soltanto, leggi, regolamenti, programmi possono aver davvero efficacia creativa, possono davvero, costituire cose vive e vitali.

Uomini e cose della Scuola sono investiti da un'animazione nuova, da un fervore di interessi e di problemi senza l'eguale, da un calore d'energia e di fede, che arriva anche ai più pigri e ai più lontani. I problemi dell'educazione si diffondono; e, quel che più conta, si discopre a tutti il loro valore politico; direi, meglio, il loro profondo senso politico, per cui la Scuola esce dal suo isolamento, libera la sua voce, finora timida e chiusa, nell'operoso coro della Nazione, e assume una consapevolezza di sè, che si risolverà, a sua volta, in un sempre maggior potenziamento delle sue spirituali energie e della sua capacità formativa.

Questo fervore di problemi intorno alla Scuola, questa animazione di fede, questi interessi nuovi, questa sensibilità ridestata, documentano l'efficacia e la tempestività della Carta della Scuola. La tempestività è uno dei più grandi segreti del Fascismo. I regimi che invecchiano e declinano smarriscono la misura

del tempo; confondono i rapporti e le proporzioni del tempo. Mentre il Fascismo ha del tempo una sensibilità tutta giovanile. Nel calendario storico del Fascismo, questa riforma della Scuola viene al suo tempo. La Scuola, per sua natura, è chiamata al grande compito di tenere le posizioni, come certe solide unità d'un esercito; di salvaguardare le tradizioni. Per questo, il Fascismo è entrato nella Scuola a grado a grado. Ora, il tempo è maturato, in cui può dirsi che la Rivoluzione Fascista è penetrata nella Scuola completamente, ha investito tutti i suoi modi di essere: cosicché, con la Carta una funzione fascista non è imposta alla Scuola dall'esterno, ma è tratta dall'interno, dal suo stesso seno, come la naturale conclusione della sua conquistata consapevolezza fascista.

E va reso pieno atto alla Scuola italiana del suo lavoro silenzioso e spesso eroico, compiuto ininterrottamente non soltanto, che forse è il meno, in mezzo a difficoltà e triboli materiali d'ogni sorta, ma, che è peggio, in un isolamento di incomprendimento e di svalutazione, che talvolta ha toccato lo stesso limite della diffidenza e dell'avversione. La Scuola italiana non è mai stata in difetto di fede nell'alto valore della sua missione; e, quando la si è accusata, con troppa fretta, d'aver dato poco, non si è mai fatto il conto di quanto si è dato ad essa: non dico di mezzi materiali, ma di incoraggiamento morale, di vera e propria comprensione. Il fervore, l'entusiasmo, con cui da tutta la Scuola, in ogni suo piano, in ogni suo settore in ogni suo angolo è stata accolta la nuova Carta mussoliniana; l'intelligenza, la comprensione, la fiducia, con cui se ne sono discusse, e se ne discutono tuttora, le singole Dichiarazioni, per la loro migliore applicazione; la sensibilità al significato politico di queste Dichiarazioni, che riguardano la Scuola in relazione a tutte le altre molteplici, coordinate e, quindi, unitarie, attività del Paese, e, perciò, la trasportano, con i suoi uomini, nel mezzo della vita attiva del Paese stesso; l'organicità, con cui già si profilano, in così breve volger di tempo, le linee d'una didattica della nuova Scuola: tutto questo rivela non una Scuola, che ha sonnecchiato e ora s'è destata, ma una Scuola che ha saputo in silenzio temperare le sue energie, che ha

saputo lavorare e credere, che ora è lieta di essere finalmente dal Fascismo chiamata a grandi compiti quali sperava, a grandi responsabilità, a cui s'era, a mano a mano e diuturnamente, preparata. La Scuola sapeva, che la sua valutazione più sicura non poteva venirle che dal Fascismo; e la Carta ha coronato questa sua fiducia.

La relazione Leicht tocca diversi punti importanti della Carta. Primo, la stretta collaborazione che da essa risulta della Scuola col Partito e con le sue organizzazioni giovanili, la G. I. L. e il G. U. F. Con l'istituzione del servizio scolastico e del conseguente libretto, si convalida in effetti l'operosa unità tra la Scuola e le organizzazioni giovanili del Partito. L'azione della Scuola è integrata dalla azione della G. I. L. e da quella dei Gruppi Universitari Fascisti. Alla formazione dei giovani del Fascismo, l'azione della Scuola non basterebbe senza quella delle organizzazioni del Partito; nè questa basterebbe senza la Scuola, senza, cioè, l'interiore disciplina della tradizione, della cultura, dello studio. Ma non si tratta soltanto di questo: si tratta, soprattutto, di saldare in una superiore coscienza dei fini comuni l'azione della Scuola e della G. I. L., la disciplina della cultura e quella dell'educazione fisica e guerriera, il culto meditativo della tradizione e quello dell'azione che brucia le tappe e volge al futuro. E il fine cui tutto ciò deve tendere, in perfetta armonia, è l'affermazione della civiltà italiana e fascista, dell'ordine italiano e fascista, nel mondo.

Il rapporto Scuola-politica è stato risolto in pieno dal Fascismo, la cui politica è stata sempre, essenzialmente, creazione d'una nuova civiltà, educazione dell'uomo ad una nuova civiltà. In questo senso, la Scuola non è subordinata alla politica, ma adempie essa stessa, in persona prima singolare, una funzione educativa e formativa, che, naturalmente coincide e collabora con la politica, che naturalmente ha essa medesima un'importanza politica di prim'ordine. E in questo senso la Scuola può anche illuminare la politica. La politicità della Scuola non va intesa come impoverimento delle sue genuine energie, come negazione della sua individualità: ma, al contrario, come il suo maggiore avvaloramento; e come il dilatarsi del suo respiro fino ai più lontani orizzonti

della vita nazionale. La cultura sarà, e dovrà essere sempre, la voce insostituibile della Scuola: ma il migliore modo di potenziare e di garantire la cultura è quello di non porla in antitesi con le altre attività, che oggi formano i giovani italiani, ma di coordinarla con esse, di interpretarla insieme con esse, appunto in ragione di un unico fine formativo, armonioso e completo. Questo è il posto, questa è l'interpretazione della cultura nella Scuola secondo lo spirito della Carta.

Il Camerata Leicht ha sottolineato l'importanza dell'introduzione in tutte le scuole, di ogni ordine e grado, del Lavoro, che ha definito « un nuovo elemento integratore del sistema educativo ». Questa nuova esperienza della Scuola italiana ha suscitato vivo interesse, in Italia e fuori d'Italia. Nessun dubbio che questa innovazione avrà bisogno di tempo per essere ordinata e perfezionata. Avremo una prima fase di esperimenti, di libere iniziative, che si inizieranno già, coordinate dal Ministero e promosse dall'opera intelligente ed assidua dei Provveditori in collaborazione con le Organizzazioni Fasciste, nel prossimo anno scolastico. Così, nessun dubbio che il problema del Lavoro nella Scuola italiana sarà risolto in maniera tutta nostra, italiana, conforme alla nostra tradizione e al nostro spirito. Ripeto, in proposito, che il Lavoro nella Scuola sarà produttivo, perchè soltanto così esso può essere educativo: che vuol dire, dunque, che quello che ci interessa è un completamento, per mezzo del Lavoro, dell'educazione dei giovani, della umanità dei giovani. Già vent'anni fa, l'alba del Fascismo illuminò e rivendicò il Lavoro: lo fece simbolo di nobiltà contro chi lo disprezzava e contro chi, intossicato da false teorie, lo considerava o un peso da cui fosse d'uopo redimersi o uno strumento di sopraffazione. E, da allora in poi, la civiltà fascista s'è sempre più chiaramente affermata come civiltà del Lavoro, come civiltà di nobilitazione e di organizzazione del Lavoro. Nella Scuola d'oggi non può esserci neanche l'eco la più lontana di quello che fu il disprezzo, o anche soltanto la incomprendimento del Lavoro, di quella che fu una pretesa superiorità di casta rispetto ad esso. Perciò, l'educazione dev'esservi integrata da un culto del Lavoro, il quale culto, peraltro, non deve essere una sfuggente formula lette-

raria e retorica, ma, propriamente e fascisticamente, gusto del lavoro e pratica del lavoro. E, come ogni grande rivoluzione, creata una realtà, la ferma, poi, inevitabilmente, anzi provvidenzialmente la eterna, in una nuova cultura, noi prevediamo la cultura italiana e fascista irrobustita e rinnovata proprio in virtù di questa sua connessione col Lavoro, che si attuerà da ora in poi nella Scuola e nella coscienza dei nostri giovani.

Con questo della introduzione del Lavoro, un altro aspetto dei più rivoluzionari della Carta è certamente quello dell'orientamento. Anch'esso ha destato il più vivo interesse di tutta la Nazione. Contro ogni eventuale interpretazione troppo materiale dell'orientamento, bisogna tenere fermo che anche l'orientamento è in sostanza una forma di educazione, un approfondimento, anzi, del metodo educativo. L'orientamento nella Scuola, non bisogna dimenticarlo, persegue un ideale: che i giovani sappiano orientarsi da sé; che, cioè, tutta la cultura, tutta l'opera della Scuola, desti nei giovani l'interesse a conoscere, a dominare, a dirigere se stessi, a misurare le proprie capacità e le proprie forze, a vedere e a volere il loro avvenire, a meditare sulla loro missione nella vita. La Scuola orientativa non ostacolerà la personalità degli alunni, ma anzi la desterà, la favorirà, la svilupperà; non violerà la libertà dei giovani, ma la salvaguarderà e la nutrirà, poichè la vera libertà è nella conoscenza e nel dominio di se stessi. È la scuola senza rilievo, è la scuola come peso e come mestiere, è la scuola come penitenza e come abitudine a cui i giovani, se non ostili, sono almeno indifferenti, è questa la scuola che la Carta vuol soppiantare, per sostituirvene una più aperta ai giovani, fatta per essi, non secondo pregiudizi esterni e illusori, ma secondo le loro effettive capacità e effettive tendenze.

La questione dell'orientamento è assai delicata. Ed è per questo, che se noi vediamo, è vero, l'orientamento concludersi, necessariamente, in esami, lo pensiamo, vogliamo fermamente pensarli, attuarsi in specie in tutta un'opera tranquilla, metodica, assidua, raccolta di insegnamento, per la quale debbono essere formati gli uomini e alla quale debbono essere volti decisamente i programmi. Il criterio dell'orientamento accresce la responsa-

bilità della Scuola, la responsabilità dei suoi metodi, dei suoi uomini, degli alunni, delle famiglie. Questo, significa anche che nessuna scuola sarà una prigione. Giustamente il Senatore Leicht desidera provvedimenti che regolino il passaggio da uno ad altro tipo di scuola. Questi provvedimenti ci saranno. Essi sono impliciti in una Scuola che non cesserà mai di essere orientativa, anche se la demarcazione più netta e normale dei tipi di scuola avverrà dopo la scuola media unica, dopo questa scuola unica che, come ho detto or è poco alla Camera dei Fasci, non deve essere una riproduzione del ginnasio inferiore attuale, ma veramente un istituto nuovo, che, col suo stesso impostarsi, si potrebbe dire, a centro della riforma, pone molti e fecondi problemi. Per i passaggi da un tipo all'altro di scuola, tuttavia, ci sarà sempre un plesso di esami, che severamente controllerà se si è dinanzi a casi di nuove maturate tendenze o se non si è invece dinanzi all'irrequietezza di oziosi, per i quali non è contemplato, nel tempo del Fascismo, nessun tipo di scuola.

La Scuola sarà sempre orientatrice e selezionatrice: anche nel grado universitario, naturalmente. È chiaro, tuttavia, che il sistema dell'orientamento operi piuttosto nel campo della scuola media e superiore che non in quello universitario. L'orientamento come educazione, come avviamento alla consapevolezza di sé, non si può pensare che non abbia dato i suoi frutti in un giovane di vent'anni che arriva alle soglie dell'Università. Quello che dev'essere tenuto fermo, però, è la necessità continua della selezione; e la selezione non può essere che severa, anche all'Università, soprattutto all'Università. Occorre, è indispensabile, che, nella scala delle eventualità degli esami universitari, di tutti gli esami universitari, nessuno escluso, sia segnata anche la bocciatura. Un esame non è un esame, se non si può concludere anche con la bocciatura; e anche, se occorre, con la bocciatura a più riprese, fino a consumazione non della pazienza del professore, bensì di quella dei candidati. Non è chi non veda come una Scuola orientativa fin dagli inizi, fin dall'ordine elementare, varrà a portare un reclutamento migliore alle singole facoltà universitarie e, quindi, a garantire in esse, gradatamente, principii di maggiore severità e di maggiore austerità scientifica.

Un sistema di educazione orientativa chiama naturalmente la Famiglia a collaborare con la Scuola. Mi piace che sia questo uno dei punti della Carta che ha richiamato di più l'attenzione della vostra Commissione. L'ideale della Famiglia è, con quello del Lavoro, un'altra delle zone su cui il Fascismo ha concentrato la sua luce, il suo interesse, la sua cura affettuosa. Che la Famiglia, solidale con la Scuola, continui in essa la sua funzione educativa, è uno degli ideali della Carta, a cui tutti dobbiamo cooperare. Ciò risulterà anche a grande vantaggio della Famiglia, poichè, in assiduo contatto con una Scuola che serve la Nazione e orienta la gioventù in ragione dell'interesse nazionale, che non vuole uomini falliti e incapaci, o decorativi, essa allargherà l'orizzonte dei suoi fini e dei suoi metodi educativi; e diverrà essa stessa, la Famiglia, una forza ancora più consapevolmente, ancora più intensamente, cooperante alla vita della Patria. Anche per ciò che concerne il problema della edilizia scolastica, lo spirito della Carta ha la sua grande efficacia. La sensibilità degli Enti centrali e periferici a questo problema è aumentata. Non bisogna rinunciare a credere, del resto, che anche certi problemi di più evidente natura materiale e finanziaria, sono pure essi, in fondo, problemi di carattere morale e di sensibilità politica. In questo campo non si può, certo avere fretta. Il che, però, non significa, che bisogna andare troppo adagio. È evidente che il problema dell'autonomia anche edilizia della scuola media unica ha la sua urgenza e la sua importanza. Anche in questo senso, oltre che in senso morale, l'anno che verrà sarà di intensa preparazione alla riforma.

Molto giustamente il vostro relatore sottolinea lo spirito della Carta, laddove si afferma il proposito di salvare ed elevare la dignità degli studi classici in Italia. L'impoverimento degli studi umanistici, è vero, è problema di molte Nazioni, oltre che della nostra: serbare questi studi, nella loro parte più elevata, a pochi che possono veramente amarli e assimilarli, è l'unica via per non vederli morire del tutto; o, almeno, per non vedere i loro lineamenti smarrirsi come adesso avviene in un falso umanesimo di massa e di mestiere. Ristabilire confini e valori alla scuola classica, significa anche, di conseguenza, chiarire e potenziare, nella distinzione dei fini, le altre scuole; e,



quindi, elevare il tono e lo stile delle scuole tecniche e professionali in genere, alle quali è riservato un grande avvenire, in proporzione dei sempre nuovi e più vasti orizzonti dell'Italia imperiale.

A proposito di esami integrativi, relativamente ad alcune facoltà universitarie, per i provenienti dal liceo classico e, in minore misura, per i provenienti dalle altre scuole, essi sono apparsi indispensabili. Ma, per comprenderli e vederli nel loro proprio effettivo valore, bisogna considerarli non già in ragione del concetto che di un esame ci siamo fatti rispetto alla funzione dell'esame attuale nella Scuola attuale, ma in ragione della nuova funzione dell'esame in una scuola orientativa e selettiva, in un ordinamento che è, insieme, sistema di scuole distinte e sistema generale d'educazione come « orientamento ». Questi esami integrativi saranno ordinati in modo che non turbino, neanche minimamente, la fisiologia e le funzioni distinte delle varie scuole dell'ordine superiore previste dalla Carta. A questi esami integrativi penserà, se vuole, a un certo punto della sua carriera scolastica, l'individuo, da se stesso, non mai la Scuola che non distrarrà dalla linea dei suoi distinti scopi nessuna delle sue intime energie.

Infine, è da notare che in un sistema sociale come quello fascista, la concezione della Scuola come orientamento non poteva non contemplare i Collegi di Stato per gli alunni capaci e non abbienti. Che la possibilità di studiare non si comperi ma si meriti, è una verità che non può, col Fascismo, rimaner parola, ma che da una parte crea i Collegi, dall'altra, corrispettivo inevitabile, crea il costume, e anzi la legge, di chiudere inesorabilmente la scuola agli inetti e agli incapaci.

Fra i molteplici, fra i troppi disquilibri della società di tutto il mondo, c'è quello provocato dallo smarrimento, dalla confusione, dall'equivoco generale della mansione della donna nella vita. Anche qui il Fascismo ha detto più volte la sua parola di sana armonia. Su questa linea, la Carta della Scuola crea un ordine femminile di scuole di un triennio o d'un quinquennio, dopo la scuola media unica, per quelle fanciulle che vorranno avviarsi ad essere maestre di scuola materna o di lavori femminili o di economia domestica. Le funzioni della

donna, anche fuori delle pareti domestiche, anche in quella famiglia più grande della famiglia che è la Patria e, nella Patria, la società, son sempre, essenzialmente, funzioni di madre. La donna è sempre madre. A questo spirito è informato questo nuovo tipo di scuola previsto dalla Carta.

Grande è la mole di opere, onorevoli senatori, per la applicazione della Carta, perchè grande è, nel suo spirito, questo nuovo documento del genio mussoliniano. Gli aspetti di questa riforma sono molteplici, vasti, e veramente rivoluzionari. Lo spirito della Carta orienterà le leggi, nel loro nascere e nel loro impostarsi non solo, ma anche nel loro naturale divenire, nel loro graduale sistemarsi. Una riforma, come questa, non può avere le chiuse gelosie di certe leggi particolari, le anguste preoccupazioni di certe provvidenze transitorie, le torbide intolleranze di certi effimeri esperimenti. Nè può avere fretta. È naturale, che, in un esame dei più vari aspetti della Carta, tanto più quanto più quest'esame è serio, si scenda a profondità sempre maggiore. È il caso, appunto, dell'opera, che si compie adesso, fervidamente, nel Ministero che dirigo: opera intensa, non facile, ma sicura e feconda. La attuazione della riforma raggiungerà la sua pienezza nell'anno XX del Fascismo; e la raggiungerà attraverso un'attenta e graduale organizzazione delle scuole dell'ordine elementare e medio: delle scuole, cioè, che sono le basi di tutto il nuovo sistema.

Nè bisogna illudersi, nè noi ci illudiamo che l'applicazione della Carta non incontri difficoltà sul terreno pratico. Le incontrerà, anzi. Ma saranno, le difficoltà, la misura della potenza rivoluzionaria della Carta stessa; e, secondo l'insegnamento di Mussolini, saranno per noi difficoltà attraenti, che, rendendo ardua la nostra opera, tempereranno e affineranno gli spiriti. Non dobbiamo aspettarci e non ci aspettiamo miracoli; ma ci aspettiamo nuove opere, nuovi compiti, nuove mete. Per la conquista delle quali la Carta ha mobilitato tutti; ma, in particolare gli uomini della Scuola. Cotesti uomini, e voglio dire coloro che nella Scuola si sentono e sono veramente e responsabilmente uomini, lavorano duramente, e più duramente lavoreranno senza stanchezza. Ma, in questa diuturnità di lavoro, hanno la gioia

di sentire essi soli più di tutti quanto è bello e grande operare e credere nella Scuola. Questi uomini meritano ogni elogio; meritano in pieno l'elogio più grande che si potesse concepire: che consiste nella fiducia che con la promulgazione della Carta il Duce ripone in essi. Alla loro intelligenza e alla loro iniziativa saranno aperti i più vasti e liberi campi. Mercè la loro opera si creerà, si dovrà creare, un clima che attragga i migliori giovani, gli uomini migliori di domani, sulla via dell'insegnamento. Che è la via più diretta e sicura per l'affermazione di sé oltre sé stessi. Vale a dire, nella coscienza delle nuove generazioni in avvento (*Vivissimi e generali applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

*La lettura dei capitoli del bilancio e dei riassunti per titoli e categorie non dà luogo a discussione.*

PRESIDENTE. Do ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

*Articolo unico.*

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Dichiaro approvato il disegno di legge.

Domani alle ore 16 riunione pubblica con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno

1940-XVIII (149). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (147). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (152). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (154). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (148). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940 - Anno XVIII (150). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII (151). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940 - Anno XVIII (157). — (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

La riunione è sciolta (Ore 18,30).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti